

FEDERAZIONE ITALIANA VOLONTARI DELLA LIBERTÀ
ASSOCIAZIONE PARTIGIANI «OSOPPO FRIULI»
UDINE 2004

PER LA VERITÀ STORICA

Note critiche dell'A.P.O.
al libro di Alberto Buvoli:
“Le formazioni Osoppo-Friuli”
documenti 1944-45

A cura dell'Associazione partigiani «Osoppo - Friuli»

FEDERAZIONE ITALIANA VOLONTARI DELLA LIBERTÀ
ASSOCIAZIONE PARTIGIANI «OSOPPO FRIULI»
UDINE 2004

PER LA VERITÀ STORICA

Note critiche dell'A.P.O.
al libro di Alberto Buvoli:
“Le formazioni Osoppo-Friuli”
documenti 19944-45

A cura dell'Associazione partigiani «Osoppo - Friuli»

PREMESSA

Dopo la pubblicazione del settembre 2003 con il titolo "Le formazioni Osoppo-Friuli" da parte dell'Istituto Friulano per la Storia del Movimento di Liberazione, il Consiglio Direttivo dell'Associazione Partigiani Osoppo Friuli in data 3.12.2003 trasmetteva al suddetto Istituto le Note Critiche di cui all'oggetto, con richiesta di pubblicazione.

A seguito di una lettera del 18.12.2003 del presidente dell'Istituto prof. Riuscetti e di un incontro dello stesso con il presidente dell'A.P.O. Tacoli ed il vicepresidente Londero in data 16.1.2004 il Consiglio Direttivo dell'A.P.O. approvava alcune modifiche richieste dall'Istituto alle Note Critiche, al quale Istituto venivano trasmesse in data 17.3.2004.

Malgrado un incontro il 24.4.2004 a Reana tra il presidente dell'Istituto Riuscetti ed il vicepresidente dell'A.P.O. Londero, un sollecito per via telefonica del presidente Tacoli al presidente dell'Istituto in data 17.5.2004 ed una lettera del Consiglio Direttivo dell'A.P.O. del 31.5.2004, nessun riscontro veniva dato alle richieste.

L'Associazione Partigiani Osoppo Friuli provvede quindi alla pubblicazione delle Note Critiche, cui verrà data la massima diffusione perché venga riaffermata la verità storica, contro le faziose e false interpretazioni di comodo.

per il Consiglio Direttivo, il Presidente
Dott. Federico Tacoli

NOTE CRITICHE DELL'A.P.O.

al libro di Alberto Buvoli "Le formazioni Osoppo-Friuli" documenti 1944-45

È stato recentemente (settembre 2003) dato alle stampe e pubblicata a cura dell'ISTITUTO FRIULANO PER LA STORIA DEL MOVIMENTO DI LIBERAZIONE, un nuovo libro dal titolo "LE FORMAZIONI OSOPPO-FRIULI" documenti 1944-45, autore il prof. Alberto BUVOLI che è il direttore dell'Istituto suddetto.

Il libro racconta in sintesi (pagg. 48 su 219) la storia delle formazioni osoppo e pubblica a corredo della narrazione n. 71 documenti, per la maggior parte estratti dall'Archivio della OSOPPO, conservato presso il Seminario Arcivescovile di Udine, a cui la OSOPPO lo ha donato.

La storia delle formazioni, per quanto riguarda origini, componenti, caratteristiche, valori fondanti e contributo alla lotta di liberazione, è raccontata in modo sostanzialmente corretto ed accettabile, anche se troppo sommariamente, epperò incompleto.

Dove però scade di tono è nella narrazione di due rilevanti vicende della Resistenza osoppo: "La crisi di Pielungo" (pag. 20-24) e "L'eccidio di Porzûs" (pagg. 26-38).

Su tali vicende infatti il racconto è falsato da interpretazioni di comodo e strumentali, da versioni faziose e, quel che è più grave, non corrispondenti al vero.

Si impongono pertanto alcune rettifiche, integrazioni e secche smentite, non solo e non tanto per la tutela della immagine della OSOPPO, quanto per il rispetto della verità storica.

Ciò diciamo con fondata preoccupazione ed amarezza, perché l'ISTITUTO PER LA STORIA DEL MOVIMENTO DI LIBERAZIONE vive ed opera grazie a pubblici finanziamenti.

Ma veniamo alle singole vicende:

La crisi di Pielungo

1. L'assalto al castello

La vicenda viene narrata secondo la versione già cara al P.C.I., e cioè che l'incursione tedesca al castello di Pielungo, ove aveva sede il comando della Osoppo, rivelò una tale inefficienza organizzativa da rendere giustificata a legittima la rimozione del comando stesso da parte del C.L.N. provinciale.

Ora si può discutere, ovviamente a posteriori, se le cautele ed i presidi apprestati da quel comando fossero sufficienti a garantirlo da possibili e pericolose incursioni del nemico, ma uno storico ogni poco serio non può, senza venir meno al rispetto della verità, sottacere che presidi e cautele erano stati invece apprestati, e chiarire le ragioni per le quali quella fatale notte del 19 luglio del 1944 non funzionarono.

Sta di fatto invece:

- a) che era stato situato un posto di blocco all'inizio del paese di Anduins, costituito da una squadra di circa dieci uomini, cui ogni giorno veniva dato il cambio;
- b) che tra Osovani e Garibaldini era qualche giorno prima intercorso un accordo, in forza del quale i Garibaldini che con un proprio reparto vigilavano in quel di Casiacco, (paese posto a valle di Anduins), segnalassero tempestivamente al presidio osovano l'eventuale arrivo di truppe nemiche;
- c) che infine c'era una nostra collaboratrice, la quale lavorava al centralino telefonico di Spilimbergo, che aveva assunto incarico di avvertire direttamente via telefono il Comando osovano di eventuali movimenti di autocolonne militari, partenti o transitanti da quel centro.

Cosa accadde quella notte?

- che il centralino di Spilimbergo non mandò alcun segnale di allarme;
- che il reparto garibaldino di Casiacco, ove transitò l'autocolonna

na diretta a Pielungo, era ripiegato sul monte Rossa senza dare alcun preavviso.

Successe così che il comandante del presidio osovano di Anduins "Ivo" - Giorgio GURISATTI - soltanto all'alba del 19 luglio poté scorgere dal suo posto di osservazione l'autocolonna tedesca transitare sul ponte di Pinzano, vale a dire a circa due soli chilometri da dove si trovava il presidio, privo di mezzi di locomozione, e quindi impossibilitata a dare in qualche modo l'allarme al Comando.

Sicché in buona sostanza la sorpresa dell'incursione tedesca fu dovuta alla fatale coincidenza di una serie di circostanze, che la resero possibile.

Alle stesse va aggiunto il fatto che l'intero Btg. "ITALIA", dal quale dipendeva la squadra di "Ivo" e che avrebbe potuto intervenire perché aveva una sua sede sul monte Pala, si trovava quella sera a Pradis di Sotto per un lancio di armi e materiale vario da parte alleata, programmato proprio per quella notte.

Si potrebbe obiettare che sbagliò il comandante "Ivo" a non impegnare l'autocolonna nemica in combattimento, ma allora bisogna escludere che possa essere addebitata una qualche responsabilità al comando della OSOPPO, il quale anzi aprì una inchiesta contro il medesimo.

"Ivo" peraltro, con estrema correttezza e lealtà, non ha mai negato la sua personale responsabilità di quella scelta, fornendo al riguardo ragionevoli spiegazioni: e cioè che era assurdo pensare di poter fermare la colonna nemica, forte di circa mille uomini, dotata di autoblocco con mitragliere da 20 mm., di numerose mitragliatrici, armi automatiche individuali e mortai, con la sua sparuta schiera di dieci uomini armata di vecchi fucili, di un mitra e di un mitragliatore leggero, con una sola cassetta di munizioni.

Avrebbe sacrificato la sua squadra, senza poter arrestare il nemico per il tempo sufficiente ad allertare il comando di Pielungo, da cui distava circa quindici chilometri.

Avrebbe poi determinato la feroce reazione dei tedeschi, i quali per rappresaglia avrebbero con molta probabilità incendiato il

paese di Aduins, come era loro regola.

Sono queste motivazioni su cui si può discutere, ma che hanno una loro valenza.

Quanto sin qui esposto è stato recentemente confermato dal GURISATTI in un suo bel libro dal titolo "NEL VERDE LA SPERANZA", dato alle stampe a cura dell'A.P.O. nello scorso mese di ottobre (Tipografia Pellegrini-Il Cerchio, Udine).

Alla "Crisi di Pielungo" l'autore ha dedicato ben tre capitoli (4°, 5° e 6° da pag. 81 a pag. 137), nelle quali sono raccontate con dovizia di interessanti particolari anche le conseguenze politiche ed i successivi mutamenti organizzativi determinati dalla vicenda.

La sostanza delle notizie qui riportate, era però ampiamente nota, perché oggetto di altre pubblicazioni edite dalla scrivente Associazione.

E dunque di BUVOLI non avrebbe potuto e dovuto ignorarle, se voleva conferire al suo libro un minimo di obbiettività e serietà storica.

La crisi di Pielungo (segue)

2. La rimozione del Comando Osovano

Va subito premesso che l'assalto al castello di Pielungo venne drammaticamente enfatizzato come un episodio gravissimo denunciante l'assoluta incapacità organizzativa ed operativa dei comandanti VERDI e AURELIO, ai fini squisitamente strumentali.

Ciò a cui miravano infatti il P.C.I. ed il Partito d'azione, era la loro rimozione, perché dimostratisi ostili alla creazione di un comando unico con le formazioni GARIBALDI-FRIULI.

E ciò a ragione veduta, perché la creazione di un comando unico avrebbe significato contraddire lo spirito, le motivazioni e le stesse idealità patrie, che aveva ispirato i fondatori della OSOPPO, i quali intendevano costruire una formazione partigiana autonoma pluralista, indipendente da vincoli esterni e da condizionamenti politici.

È noto infatti che la Formazioni Garibaldine erano fortemente condizionate dalla presenza del P.C.I., che ne nominava i comandanti ed i commissari politici.

Ciò è così vero che il c.d. "disastro di Pielungo", così definito dalla vulgata comunista, non si risolse affatto in un "disastro militare", perché la Osoppo perse soltanto la parte di un magazzino tra i molti posseduti, non perse una sola arma ed ebbe un solo caduto, mentre la colonna tedesca, attaccata da reparti osovani sulla via del ritorno lungo la strada Regina Margherita, ebbe decine di morti e numerosissimi feriti (v. il libro di P.M. SMITH "PAT" - "Friuli 44 - Un ufficiale britannico fra i partigiani").

Ma vi è di più: e cioè che Carlo COMMESSATTI "Spartaco", che assieme agli altri partecipò alla riunione del 16.8.44 in cui avvenne la costituzione del Comando Unico GARIBALDI-OSOPPO, assumendo all'interno dello stesso l'incarico di VICE COMMISSARIO POLITICO, all'epoca dell'assalto al castello di Pielungo, faceva parte del Comando Osovano.

Sicché, se c'erano responsabilità per carenza organizzativa operativa, egli ne era corresponsabile. Invece venne gratificato con la nomina anzidetta (cfr. doc. 20 pag. 97 del libro).

Fatta questa doverosa premessa, esaminiamo gli altri aspetti del libro su questa vicenda.

1) È vero che i Comandanti VERDI ed AURELIO vennero destituiti e quindi fatti arrestare dal C.L.N. di Udine con provvedimento d'urgenza, ovviamente su pressione del Partito Comunista e del Partito d'Azione.

È significativo per questo aspetto che a guardia dei due arrestati sia stata messa una squadra del Btg. "ITALIA", di cui era Comandante "ABBA" - Lucio MANZIN - azionista - che poi divenne Comandante militare del Comando Unico.

Si trattò comunque di un provvedimento arbitrario ed illegale, perché il C.L.N. non aveva alcun potere di destituire comandan-

ti militari e meno ancora di ordinarne l'arresto.

I C.L.N. invero erano in allora enti di fatto clandestini, che derivavano la loro legittimazione dall'accordo dei partiti antifascisti. avevano compiti di indirizzo politico ed amministrativo, di assistenza ed aiuto alle formazioni partigiane ed alle popolazioni nei territori occupati, costituivano in buona sostanza un organo di governo civile, in assenza di un governo legittimo. Ma non avevano poteri militari.

I comandanti militari, almeno nelle formazioni della OSOPPO, venivano nominati all'interno dei singoli reparti, scelti tra le persone di gradimento dei componenti.

Del che vi è prova documentale nella circolare del C.L.N. - Comitato militare Regionale del Veneto - diramata nell'agosto 1944, in cui, dopo aver preso atto della situazione venutasi a creare a seguito dei fatti di Pielungo come riferiti allo stesso dai rappresentanti del P.C.I. e del Partito d'Azione, con richiesta di adozione di adeguati provvedimenti, testualmente escludeva che esso Comitato ... **"potesse nominare Comandanti o Commissari delle formazioni venendo questi nominati dai componenti le formazioni stesse"** (sic!).

Ulteriore prova documentale è nel successivo messaggio che il C.L.N. dall'Alta Italia, autore il Gen. CADORNA, mandò al ricostituito Comando della Osoppo, il cui contenuto era il seguente: **"gli uomini abbiano i Comandanti che si sono scelti"** (sic!).

E ciò a tacere di alte fonti documentali e testimoniali da parte di protagonisti della vicenda, tuttora viventi.

2. Il pronunciamento Osovano.

Vero è che la maggioranza della Formazioni Osovane - e ci riferiamo a quelle più efficienti e meglio organizzate - si ribellarono al colpo di mano avvenuto ai vertici del loro Comando.

Ma è falso che la ribellione sia stata organizzata o fomentata dalla D.C. ... "ormai fortemente preoccupata per il ruolo determinante assunto dalla componente azionista e per il rischio di perdere il controllo politico della OSOPPO" ... come si legge nel libro di Buvoli (pag. 22).

Si trattò invece di una rivolta di base, che coinvolse la 3^a Brigata, e segnatamente i Btg. "ITALIA", "LIBERTÀ", "GIUSTIZIA" e "PATRIA", i cui componenti si rifiutarono diavalare tale colpo di mano, avvenuto sulle loro teste ed a loro insaputa, contro Comandanti che godevano della loro fiducia, ed attuato dalle forze politiche nei confronti delle quali nutrivano in genere sentimenti di diffidenza.

Erano poi preoccupati che venisse compromessa l'autonomia e l'indipendenza della OSOPPO, caratteristiche che avevano orientato la loro scelta nell'aderire al movimento partigiano.

Il timore più avvertito era quello che le Formazioni Osovane, mediante il Comando Unico così realizzato, venissero egemonizzate dal P.C.I., il quale all'interno delle forze garibaldine aveva istituito Commissari politici fedeli al partito, rigorosamente indottrinate e dotati di ampi poteri per esercitare tale egemonia, da cui la probabile perdita della identità della OSOPPO.

Conclusivamente si deve perciò dire che ignorare e tacere questi rilevanti aspetti di quella vicenda, significa non già scrivere la storia, ma fare cattiva e faziosa informazione.

È di tutta evidenza che i fatti di Pielungo costituirono invece un pretesto per decapitare il Comando osovano autonomo, e costringere la OSOPPO all'obbedienza di un unico comando militare e politico.

L'eccidio di Porzùs

Sulla tragica vicenda non basta dire che fu "una delle più gravi e drammatiche della resistenza ..." e che si trattò di un "eccidio efferato", occorre invece che, quando si esaminano le cause e le motivazioni, si raccontino le cose con rispetto della verità.

Così non è nel libro di BUVOLI quando si legge (pag. 26) che ... "l'efferatezza dell'eccidio e l'animosità che ne fu alla base furono probabilmente una comunque ingiustificata e violenta risposta al comportamento a volte equivoco di alcuni comandanti della

OSOPPO che, nonostante i ripetuti richiami degli organi della Resistenza Italiana, non si peritarono di prendere contatti e di dimostrarsi disponibili ad accordi con il nemico, con comandi tedeschi e con esponenti fascisti locali e della X MAS, contatti che avevano come obiettivo anche un capovolgimento di fronte in funzione antislovena ed anticomunista.

Questo, soprattutto per quanto riguarda l'ultimo inciso, è non solo un falso storico, ma anche un'infamia!

Quando si scrivono cose di questo tenore, si può ben capire perché l'A.P.O. rifiuti possibili intese con l'A.N.P.I., almeno fino a che non si smentiscono ipotesi tanto informanti e finché si consenta che siano addirittura accreditate da fonti ufficiali, qual'è l'Istituto Friulano per la Storia di Liberazione, la cui autorevolezza dovrebbe misurarsi in termini di obiettività storica e non certo di grossolana disinformazione.

Fatta questa incidentale osservazione, al riguardo occorre precisare:

- L'OSOPPO non cercò né sollecitò mai di propria iniziativa trattative con il nemico, fosse questo i tedeschi o i fascisti. Quelle con i tedeschi vennero sollecitate dall'arcivescovo di Udine, Mons. NOGARA, ma avevano per oggetto il trattamento e l'eventuale scambio di prigionieri, il trattamento e l'assistenza alle popolazioni civili e la loro difesa da possibili rappresaglie. Mai e poi mai furono raggiunti, o anche solo auspicati, accordi che fossero violatori dello spirito e delle finalità della lotta partigiana. Del che vi è prova negli stessi documenti allegati al libro di BUVOLI, nei quali si legge che l'intendimento osavano era quello ... "di introdurre tra gli avversari, che tali intendevano rimanere, metodi umanitari di lotta: ma ciò senza pregiudizio per la prosecuzione della lotta stessa contro i fascisti e tedeschi". È peraltro del tutto normale che nei conflitti, anche aspramente combattuti, intercorrano trattative che abbiano per oggetto gli scopi sopra precisati.

Nel corso della lotta partigiana infatti trattative del genere avvennero non solo in Friuli ma anche in Val d'Aosta ed in Val D'Ossola.

Avvennero anche nel trevigiano tra la X MAS Btg. "GUASTATORI", il cui comando aveva sede a Vittorio Veneto e la Divisione Garibaldina "NINO MORETTI", che operava sul Cansiglio.

Esse avvennero nel novembre del 1944 e furono condotte da quel Cap. MORELLI, che in seguito organizzò, tramite "Piave" - Cino BOCCAZZI - i contatti con la OSOPPO, contatti di cui vi è menzione nel libro di BUVOLI, e di cui si dirà in prosieguo.

- Ad ogni modo sta di fatto che nei contatti e trattative con il nemico non furono mai coinvolti né il Comandante "Bolla" né il suo vice "Enea", ond'è che non si capisce e non si giustifica come tali contatti e trattative vengono surrettiziamente adottati tra le motivazioni dell'eccidio di Porzùs.

A questo proposito occorre ricordare che si è a suo tempo cercato di coinvolgere "Bolla" ed "Enea" in presunti contatti con la X MAS, che sarebbero avvenuti nel gennaio del 1945, tramite la PASQUINELLI.

Su questi presunti contatti hanno fatto giustizia ben due sentenze: quella della Corte d'Assise di Lucca prima e della Corte d'Assise di Appello di Firenze poi, le quali hanno precisato ed accertato:

- quanto a "Bolla", che la PASQUINELLI "non ebbe mai con lui alcun rapporto";
- quanto ad "Enea", che essendo riuscita ad avvicinarlo con ... "uno stratagemma, la sua proposta di una presa di contatto con la X MAS al fine di costituire un fronte unico contro gli sloveni, fu accolta da lui e dai suoi compagni con un uragano di proteste.

- si è anche prospettata l'ipotesi che "Bolla" avesse avuto, o stesse per avere, un incontro con Mario CABAI, federale fascista di Udine.

Anche questo è un falso, in ordine al quale hanno fatto giustizia le suddette due sentenze, nelle quali si precisa che gli approcci tentati da CABAI ... "non furono neppure presi sul serio" e che "Bolla" nella sua lettera 27 dicembre 1944, diretta al Prefetto di Udine, ... "aveva espresso tutta la sua fiera intransigente avver-

sione contro il fascismo".

- Occorre infine esaminare, sempre ai fini che qui interessano, i successivi contatti con la X MAS, avvenuti con il comandante osovano "VERDI", tramite "PIAVE" - Cino BOCCAZZI.

Al riguardo basterebbe obiettare che essi avvennero nella seconda quindicina di febbraio 1945 e non in quella di gennaio, come afferma falsamente il BUVOLI, (l'eccidio è del 7 febbraio) per escludere ogni coinvolgimento di "Bolla" e la loro assoluta ininfluenza sulle motivazioni dell'eccidio.

Ma BUVOLI li accosta surrettiziamente a strumentale ed inammissibile supporto delle giustificazioni adottate.

Egli peraltro non ha fatto solo questo improvvido accostamento all'eccidio di Porzùs, e quindi a sproposito delle sue motivazioni, ma in altra occasione ha scritto su questa vicenda cose non corrispondenti al vero.

Occorre perciò smentirlo per contrastarne il grado di affidabilità storica.

Egli infatti sul fascicolo di "STORIA CONTEMPORANEA N. 32" ha scritto in un suo articolo (pag. 22) che a proposito dei contatti tra la X MAS ed i Partigiani della OSOPPO, il tenente "Piave" arrivò a Udine indossando la divisa della X MAS.

Ora questa notizia è assolutamente falsa! Ed è stata seccamente smentita da Cino BOCCAZZI con lettera al Buvoli datata 13.1.2003, di cui questi non ha affatto tenuto conto del racconto della vicenda.

In questa lettera, che se richiesti possiamo esibire in copia, il BOCCAZZI, dopo aver rinviato il Buvoli alla lettura del suo libro "MISSIONE BERGENFIELD A COL DI LUNA" da pag. 233 a pag. 241 in cui narra tutta la sua missione, racconta: ...

- che egli, catturato dai tedeschi a Col di Luna, fu contattato dal comandante Broghese con incarico di far pervenire al Comando della OSOPPO la proposta di un accordo con la X MAS per una possibile intesa diretta a difendere il Confine Orientale minacciato dal IX Corpus di Tito;

- che la proposta era segreta e sconosciuta finanche al governo della Repubblica Sociale;

- che giunto a Udine incontrò al tempio Ossario Don Moretti, "Verdi" ed il Maggiore NICHOLSON a cui la comunicò;

- che questa fu subito trasmessa da Nicholson al Quartier Generale di Alexander ed al Foreign Office;

- che questi ultimi autorizzarono i contatti, che però poi vennero da questi Uffici bloccati con un tele messaggio il cui testo era: ... "MAS EST TROPPO INFAMATA SOSPENDERE TRATTATIVE"; a seguito di che i contatti cessarono.

Orbene nessuno di questi rilevanti aspetti compare nelle notizie sommarie fornite dal BUVOLI, sicché l'ignaro lettore viene negativamente influenzato nel valutare il comportamento della Osoppo.

Va da ultimo detto che Cino BOCCAZZI era aggregato al corpo dei paracadutisti inglesi, ne indossava la divisa e dipendeva dal Comando alleato.

Egli venne paracadutato in Friuli (Monte Joanaz del Cividalese) nel settembre del 1944 con la missione di Nicholson.

Un'ultima annotazione: BUVOLI nel suo libro a pag. 34-35 (nota in calce n. 14), riproduce la lettera 24 gennaio 1945 di Alfio Tambosso "Ultra", con la quale venne impartito l'ordine ai GAP di "Giacca" di procedere contro il Presidio Ossovano di Porzùs.

Orbene egli sorprendentemente riporta detta lettera mutilata nella parte più importante e significativa. Detta parte mancante dice testualmente: ... "vi raccomandando la precisa esecuzione del presente ordine che ha carattere di particolare importanza per il prossimo avvenire. Non appena gli uomini saranno pronti, mi avvertirete immediatamente. **Provvedete ad eseguire rapidamente e cospirativamente.** Gli uomini dovranno sapere solo quando saranno in viaggio. Quando verrò da voi e cioè fra qualche giorno, vi spiegherò ogni cosa. Ricordate che ne va del buon nome GAP e che è cosa della massima importanza. L'Armata Rossa gloriosa avanza e ormai i tempi si stringono.
Fraternamente - Ultra - 24.1.1945".

Si può capire perché sia stata operata tale disinvoltata mutilazione che diversamente non si spiegherebbe sul piano storico.

L'intento, intuitivamente, è quello di restringere e ridurre la respon-

sabilità dell'ordine ai soli organi locali del P.C.I. È noto poi che la visita di "Ultra", fatta assieme all'altro responsabile del P.C.I. udinese Ostelio MODESTI "Franco", avviene il successivo 28.1.1945 ad Orsaria, in casa di Armando BASSO "Il Gobbo", nel corso della quale si sono date precise istruzioni per la liquidazione del Presidio di Porzûs (cfr. dichiarazione "Giacca" a CESSELI nel libro "PORZÛS - DUE VOLTI DELLA RESISTENZA")

* * *

Dopo quanto esposto è tempo di trarre le valutazioni conclusive.

Quello che sorprende di questo libro è il suo grossolano cerchiobottismo, mediante il quale si cerca di contrabbandare la sua obbiettività storica.

Ed invero, mentre da un lato si dà atto e si esalta ... "il rilevante contributo dato e l'impegno profuso dalla Osoppo nella Lotta di Liberazione (pag. 48)", dall'altro si tenta di infangare l'immagine e di revocare in dubbio la sua affidabilità in campo resistenziale, raccontando la vicenda di Pielungo in modo incompleto e distorto e accreditando per l'eccidio di Porzûs versioni infamanti.

Abbiamo già detto sopra - e qui in chiusura lo ribadiamo - che così non si scrive correttamente e seriamente la storia, si fa solo della cattiva e faziosa informazione.

Il grave è che tale disinformazione sia avallata da un ente pubblico, qual'è l'ISTITUTO FRIULANO PER LA STORIA DEL MOVIMENTO DI LIBERAZIONE.

L'Istituto non può e non deve essere condizionato da forze politiche di sorta, perché non appartiene a movimenti politici ma appartiene alla collettività ed è finanziato con pubblico denaro.

Chiediamo perciò che a queste note rettifiche ed integrative sia data congrua ed ampia pubblicità.

Ove ciò non avvenga, la scrivente Associazione vi provvederà in sua vece in ogni creduta sede e con ogni mezzo disponibile.

Il Consiglio Direttivo dell'A.P.O.